

Storia di cura: vicende familiari

Sono stata ospedalizzata per un'asportazione tiroidea completa. E' un intervento di routine per il medico che me lo praticherà, ma per me è molto di più. Mia mamma ha subito lo stesso intervento circa cinque anni prima per l'asportazione di un carcinoma e da alcuni mesi è venuta a mancare. Ho vissuto il decorso della sua malattia in qualità di figlia e in quanto di professione sono infermiera. Oltre a tutti i problemi derivanti dagli effetti collaterali delle varie terapie, mia mamma aveva riportato un ipoparatiroidismo post chirurgico, che le aveva procurato parecchi disturbi nella vita di tutti i giorni.

Così quando mi sono recata alla visita preoperatoria, vengo informata di tutti i rischi e pericoli legati all'intervento e parlo al medico delle mie ansie legate alle ipocalcemie che conoscevo fin troppo bene per averle viste nella mamma. E lui mi tranquillizza, un po' perché l'intervento sarà meno invasivo (nel mio caso non si tratta di un carcinoma) e un po' perché su quattro paratiroidi mi assicura che ne basterà una e mezza per me per vivere con una calcemia normale.

Quindi, vengo operata e resto degente nel reparto dove mio fratello è capo reparto, quindi ci sono diverse persone che conosco e, per questo, mi sento piuttosto a mio agio. Alla sera della prima giornata post operatoria comincio a sentirmi strana: formicolii alle mani e alle labbra e una sensazione come di intorpidimento. Faccio immediatamente chiamare il medico che mi ha operata e comincio a sentire l'ansia che si impossessa di me. Il medico mi visita clinicamente e forte della sua esperienza, mi prescrive del calcio da assumere per via orale, cerca di tranquillizzarmi perché le paratiroidi sono un po' "frastornate" e me ne vado a dormire.

Alle 22 sul cambio turno viene a presentarsi da me l'infermiera della notte, che conosco bene per aver lavorato con lei quando era un'allieva e mi sento sollevata nel considerare che non è una persona superficiale e ha parecchia esperienza in chirurgia. Le racconto immediatamente della mia serata e delle mie sensazioni e le comunico che nel frattempo i miei sintomi sono soggettivamente peggiorati. Il medico di turno è contrario a farmi un controllo ematico e io rimango nel mio letto con la paura che l'ipocalcemia peggiori e la sensazione di non essere presa in considerazione. Fortunatamente l'infermiera responsabile non prende alla leggera i miei sintomi e, dopo avermi tranquillizzata, insiste affinché il mio tasso ematico venga controllato e alla conferma di un'ipocalcemia mi viene somministrata la terapia adeguata. Questa infermiera è rimasta accanto a me tutta la notte, con una presenza discreta ma sufficiente a infondere sicurezza, professionalità e competenza.